

Caro Massimo,

sono qui nel mio studio di Roma in un momento di pausa fra un'opera e l'altra e mentre ti scrivo vedo dalla finestra il lento scorrere del traffico lungo la tangenziale, interrotto dal suono frequente delle sirene e accompagnato dai continui rumori di un cantiere vicino. Non posso fare a meno di ricordare con nostalgia il momento in cui ci siamo incontrati nel tuo casale in Val di Chiana, su quella collinetta a metà strada fra Cortona e Montepulciano, circondata da vigneti, uliveti, campi di girasole e appezzamenti di terreno ordinatamente ritagliati,, coltivati ciascuno a suo modo, ma tutti col medesimo amore, dalla gente del posto: un amore per la natura che si traduce in bellezza e che dà vita ad uno spazio dove il "luogo" diventa un "altrove" all'interno del quale si può ancora ascoltare il respiro silenzioso di un tempo senza affanni e senza scadenze. La tua casa, il tuo laboratorio, il tuo giardino, la tua collina, la terra che ti circonda, il panorama che ti racchiude: non sei tu ad abitare il posto in cui vivi e lavori, ma è il posto stesso ad abitare dentro di te.

Perché tu ami quel posto e sai che fuori di lì rischieresti di perdere la tua identità più profonda e più vera. È lì, infatti, che la tua arte è nata, cresciuta e maturata allo stesso modo degli ulivi di cui ti servi per realizzare le tue opere. E non poteva essere diversamente. Le tue radici nel tuo *altrove* sono ancor più profonde di quelle degli alberi del posto ed è proprio da questa simbiosi che prende forza il tuo lavoro d'artista: un lavoro che documenta in maniera mirabile l'autenticità di tale rapporto, non solo per la indiscutibile bellezza del prodotto, ma anche e soprattutto per la maniera in cui tu vivi la tua esperienza creativa, in un perenne ed instancabile dialogo con la pianta alla quale tu chiedi di rivelarti le sue forme nascoste, mentre in realtà in quei tronchi, in quei rami e in quelle radici tu cerchi e riscopri le tue. L'ulivo, e insieme ad esso la natura che ti circonda, nelle tue opere non parla semplicemente di sé come farebbe un qualsiasi prodotto artigianale, ma rivela piuttosto la tua umanità permettendole di esprimersi nel linguaggio personalissimo della tua arte: un linguaggio che si confronta ora con il Sacro, ora con il Mito, ora con le tematiche dell'Essere, lasciando trasparire il mistero dell'esistenza attraverso le forme di un Bello che non si esaurisce mai in se stesso e continua ad interrogare su ciò che è insieme *presenza* e *nascondimento*. Ricordo ancora con emozione il mio primo incontro con le tue opere. Non è cosa che mi capiti di frequente -credimi- quella di imbartermi in un artista veramente creativo, animato come te da un'irrefrenabile passione per il proprio lavoro e da null'altro motivato se non dall'urgenza stessa di creare. Visitando la tua casa e scoprendo a poco a poco la tua produzione più giovanile, parte della quale ancora prettamente artigianale, sparsa qua e là nelle stanze, per prima cosa rimasi positivamente colpito dalla mole del tuo lavoro: Capii subito, e ti apprezzai molto per questo, che avevi dedicato anni ed anni della tua vita, in maniera totalizzante, al tuo impegno artistico, facendo crescere così, attraverso un continuo superamento dei limiti tecnici, il tuo talento naturale fino a renderlo pienamente disponibile ai fini poetici. Quando infatti mi portasti nel tuo laboratorio a vedere i lavori degli ultimi anni, alcuni dei quali davvero straordinari nella loro monumentalità. Ebbi la certezza di trovarmi di fronte all'opera di un artista-poeta giunto all'approdo di un lungo e faticoso percorso.

Non riuscirò mai ad esprimerti a parole tutte le emozioni che le tue sculture mi suscitarono in quel momento. E' stato come se quelle piante d'ulivo volessero parlarmi e cercassero di dirmi qualcosa che era dentro di me da sempre: qualcosa che era insieme spirito e materia, natura ed intelletto, idealità e concretezza:..Mi venne in mente il mito di Dafne, la giovane donna che Zeus tramutò in una pianta:e, paradossalmente, mi parve di assistere ad una trasmutazione di segno contrario, come se quei grandi ulivi scolpiti fossero diventati creature umane desiderose di parlarmi nel linguaggio che tu gli avevi restituito. Ecco: tu, Massimo, con la tua genialità d'artista e con la tua ineguagliabile abilità realizzativa hai ridato la parola e l'anima alla giovane Dafne: la tua parola, la tua anima.

Grazie per questo.

A presto,

Pier Augusto Breccia